

### Il diritto all'istruzione al tempo del Covid: «La formazione in presenza è essenziale al ruolo educativo della scuola»

Posted: 28 Oct 2020 07:31 AM PDT



**Per  
ridurre  
gli**

**affollamenti sui mezzi pubblici, un milione e 875 mila ragazzi dovranno studiare da casa. Tre quarti degli studenti delle scuole superiori costretti alle video lezioni. Una lesione per l'autonomia scolastica, a giudizio dei docenti, ma due studenti su tre sono favorevoli alle lezioni on line / Un'indagine scientifica sulla didattica a distanza nel lockdown: «Per metà degli insegnanti coinvolti è un'esperienza positiva utile anche in futuro». Piero Lucisano de La Sapienza a *Italia Libera***

di ANNA MARIA SERSALE

● Una scelta sofferta, che ha diviso il governo. Dopo soli 40 giorni di didattica in presenza, bisogna organizzare le lezioni a distanza. Nelle scuole superiori di tutta Italia, frequentate da 2,5 milioni di studenti, la didattica on line, oggi ribattezzata “integrata e digitale”, dovrà coprire «almeno il 75% delle attività». Le scuole dovranno anche rimodulare gli orari, e gli ingressi non potranno avvenire prima delle ore 9. Nel caso di video-lezioni al 75% migliaia di studenti, tre su quattro, resteranno a casa. In pratica un milione e 875 mila ragazzi. Ma la tele-didattica potrà anche superare il tetto indicato fino a coprire il 100% del monte ore (come già accade in alcuni territori, Lombardia in testa). In questo caso resterà a casa l'intera popolazione studentesca, dunque 2,5 milioni di ragazzi.

**Lo stabilisce il nuovo Decreto del presidente** del Consiglio dei ministri, dopo la crescita esponenziale dei numeri del contagio da Coronavirus. La norma, che prevede anche possibili turni pomeridiani, per ora è destinata a rimanere in vigore fino al 24 novembre. Ma si scopre che l'applicazione di tali misure non è

automatica. Dunque, il passaggio alla didattica a distanza per il 75% (o più) potrebbe non essere immediato. E, mentre aumentano contestazioni e lo scontro politico, nella scuola c'è un clima di grande incertezza normativa. Infatti, le nuove misure potranno essere adottate solo «previa comunicazione al ministero dell'istruzione da parte delle autorità locali o sanitarie»; e, prima di attuare la flessibilità organizzativa, dovrà essere aperto un tavolo di confronto.



Molti governatori regionali, interessati a ridurre l'affollamento su autobus, pullman e treni locali, stanno già pensando di sfruttare al massimo la didattica on line, dunque al 100%. Le scuole non sono d'accordo. A cominciare

dall'estate, professori e presidi hanno lavorato sodo per garantire le misure di sicurezza anti Covid, e luoghi adeguati per le lezioni in presenza, che «sono fatte anche di coinvolgimento con il gruppo classe, di partecipazione, di sguardi e tanto altro». Antonello Giannelli, presidente dell'Anp (Associazione nazionale dirigenti pubblici), difende «l'importanza delle scuole aperte e in presenza». E parla di «lesione dell'autonomia scolastica». Aggiungendo che si doveva lasciare ogni istituto libero di calibrare l'offerta formativa in base alle diverse esigenze del territorio.

**Se gli istituti ad indirizzo umanistico** potranno cavarsela meglio con le lezioni on line, saranno più penalizzati gli istituti con attività di laboratorio, per esempio professionali, tecnici, artistici e musicali. Tutti questi avranno difficoltà oggettive non recuperabili con le lezioni digitali. Inoltre, non è ben chiaro come verranno garantiti gli studenti con bisogni educativi speciali, Bes, con disturbi specifici dell'apprendimento e con disabilità. Nel Decreto si dice che per loro le novità dovranno essere attuate privilegiando, ove possibile, le lezioni in presenza. Ma non sarà facile. Infine, c'è un problema tempo. Tutti gli istituti superiori in teoria hanno avuto un solo giorno, quello di lunedì 26 ottobre, per adeguare la propria organizzazione alle nuove misure. Rispetto a quanto già disposto a settembre, per non finire “tutti in remoto” occorre «rimodulare» programmi, sistemi di verifica, mezzi didattici e soprattutto riorganizzare gli orari di ingresso e uscita degli studenti.

E i ragazzi, che cosa pensano del ritorno alle lezioni digitali? Secondo un sondaggio effettuato dal portale [www.skuola.net](http://www.skuola.net), su 3mila alunni di licei, istituti tecnici e professionali, più di due studenti su tre reagiscono positivamente a un incremento delle lezioni on line: il 37% le preferisce addirittura a quelle frontali. In agitazione le famiglie alle prese con un'organizzazione della vita domestica sempre più complessa. Soprattutto per chi ha figli di età diversa e uno dei genitori lavora in smart working. Nessun cambiamento, invece, per gli altri ordini di scuola. Materne, elementari e medie proseguiranno le lezioni in presenza,

rispettando le regole sanitarie.

**C'è un altro dato inquietante.**

Il diritto all'istruzione nell'era tecnologica passa anche attraverso internet. Però il nostro Paese non è in grado di garantire a tutti un collegamento efficiente. Una scuola su tre non ha un accesso a internet adeguato alle esigenze

della didattica a distanza. Molti rischiano di restare indietro.

Nonostante il ministero abbia stanziato negli ultimi tre anni circa 180 milioni di euro e le scuole abbiano acquistato 300 mila tra tablet e computer. Ma la banda larga non ha raggiunto ogni zona del Paese. Secondo i dati Istat, in Italia una famiglia su quattro non dispone di un accesso internet in grado di sostenere i flussi di dati necessari alla didattica on line.

Che cosa accade allora se un ragazzo può seguire le lezioni da casa e uno no? Se in una zona geografica si può contare sulla didattica on line e in una no? La risposta è che il diritto all'istruzione rischia di non essere più «uguale per tutti», soprattutto nel Meridione. In Calabria e Basilicata, per esempio, nel 41% delle famiglie manca un collegamento veloce. Analoga la situazione nelle isole. C'è poi il problema delle grandi periferie urbane, segnate dalla precarietà, spesso da situazioni di degrado e da una maggiore crisi economica.



\* \* \*



**Cosa**

***cambia con la didattica a distanza?  
Un'indagine scientifica nelle scuole  
italiane durante il lockdown. Parla  
Piero Lucisano: «La crisi ha  
accelerato l'uso di nuove  
tecnologie che non sostituiscono la  
formazione in presenza»***



• (A.Ser) – Piero Lucisano, docente ordinario di Pedagogia sperimentale all'Università La Sapienza di Roma, è uno dei massimi esperti nazionali nella materia. Lucisano è anche presidente della Sird, la Società italiana di ricerca didattica. Di recente, insieme ai docenti di numerose università italiane, ha promosso una indagine sulla didattica a distanza nella fase di emergenza Covid.

– **Professor Lucisano, quale era il vostro obiettivo?**

*«Certamente non quello di valutare i docenti o le singole scuole, ma quello di capire che cosa stava accadendo. La Sird, fin dai primi giorni della pandemia, si è chiesta quale fosse il contributo che una società scientifica potesse fornire al paese e abbiamo scelto di lavorare ad una conoscenza approfondita dei problemi che si stavano presentando nella didattica».*

– **Nella prima fase di lockdown ci sono state difficoltà. Che cosa raccomanda per una buona didattica a distanza?**

*«Si possono ottenere buoni risultati solo a determinate condizioni.*

*La didattica a distanza deve essere fortemente programmata e deve poter utilizzare attrezzature adeguate, con modalità interattive. E gli studenti devono essere protagonisti. Inoltre ci vuole grande esperienza da parte degli insegnanti. Per la valutazione a distanza degli alunni, per esempio, occorrono complesse procedure. Dal momento che avevamo una ragionevole previsione che dall'autunno ci saremmo trovati ad affrontare una seconda ondata del contagio, nei mesi scorsi avremmo dovuto attivare iniziative ad hoc. Se avessimo comprato un milione di*

*computer e avessimo provveduto a fornire un collegamento gratuito di qualità per ogni famiglia, oggi le lezioni a distanza potrebbero essere migliori. Invece, abbiamo acquistato banchi e per quattro mesi siamo stati a decidere in che modo fare lezione in presenza, così ora gli insegnanti si troveranno esattamente come nello scorso anno scolastico a dover riprogrammare tutto in fretta e furia per passare alla didattica digitale».*

**– Dall’indagine quali sono le maggiori criticità emerse?**

*«Certamente la valutazione del lavoro degli studenti ha rappresentato per gli insegnanti uno degli aspetti di maggiore difficoltà. Nel complesso, le maggiori criticità hanno riguardato l’aumento dei tempi di lavoro oltre alla valutazione degli studenti, ma sono risultati rilevanti anche i problemi tecnici. Si sono presentati problemi anche in relazione al rapporto con i genitori, mentre sembra invece che all’interno della scuola il clima di emergenza abbia stimolato la solidarietà con i colleghi e con la dirigenza. Per la valutazione, la maggior parte degli insegnanti dichiara di avere seguito indicazioni del collegio docenti (87%) e del Ministero (74%) e di aver dovuto cambiare criteri rispetto all’esperienza precedente (73%). Le modalità prevalenti sono rimaste i compiti scritti e interrogazioni orali, mentre minore è il numero di insegnanti che ha dichiarato di avere attivato modalità di autovalutazione e lavori di gruppo».*



**– Avete rilevato fattori positivi?**

*«Sì, volevamo trarre da un’esperienza difficile come quella che stiamo vivendo elementi che ci aiutino a ripensare la scuola e la didattica anche nella fase post emergenziale. Pensiamo che l’emergenza abbia trovato un sistema scolastico che trascinava già una quantità di problemi irrisolti, dalla scarsità degli organici ad una situazione edilizia inadeguata, dalla ristrettezza delle risorse alla formazione iniziale e alle modalità di reclutamento degli insegnanti, fino alle normative sulla valutazione del profitto degli studenti. Riteniamo anche che la crisi abbia dato una accelerazione all’esperienza di uso di nuove tecnologie che potranno integrare, ma non sostituire, la formazione in presenza ritenuta essenziale per il ruolo educativo che la nostra Costituzione assegna alla*

scuola».

### **– I principali punti analizzati?**

*«L'impatto della didattica a distanza sulla rimodulazione della programmazione; gli strumenti tecnologici utilizzati; le strategie didattiche utilizzate; la preparazione degli insegnanti a svolgere le lezioni on line; le criticità incontrate; la qualità delle forme di collaborazione attivate; i problemi nella valutazione degli studenti; gli interventi realizzati per gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento e bisogni educativi speciali; infine la valutazione complessiva dell'esperienza. Abbiamo poi integrato il questionario per capire le difficoltà degli studenti a seguire la didattica a distanza, quali i punti di forza di questa esperienza e quali i punti di debolezza».*



### **– A chi era rivolto il questionario?**

*«Ad insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado. È stato aperto on line dall'8 aprile al 15 giugno 2020. In questo intervallo di 11 settimane hanno risposto 16.133 insegnanti delle diverse regioni italiane. Gli insegnanti che hanno*

*risposto rappresentano circa il 2% degli insegnanti italiani, con un'ampia rappresentazione del territorio nazionale; infatti le risposte provengono da 1834 comuni, pari a circa il 23% dei comuni italiani. Se consideriamo la popolazione scolastica dei comuni dove insegnano i docenti che fanno parte della nostra unità di analisi, questa rappresenta più del 70% della popolazione studentesca italiana».*

### **– Piattaforme, lavagne virtuali, social: pare che i docenti si siano ingegnati in tutti i modi pur di raggiungere i ragazzi.**

*«Se consideriamo le risposte dell'intera unità di analisi emerge che lo strumento complessivamente più utilizzato sono state le Piattaforme digitali, seguite da altri strumenti di messaggistica istantanea, chat di gruppo (whatsapp, e-mail, registro elettronico, App interattive per la produzione e la condivisione di documenti, ecc.). Mentre, tra gli strumenti poco utilizzati, merita considerare i social e il sito della scuola. Aggiungo che le domande del questionario ci restituiscono un quadro che evidenzia come, nella situazione di difficoltà, nel fare lezione abbia prevalso l'uso di modalità trasmissive rispetto alle modalità interattive. È noto come le situazioni di difficoltà finiscono per portare ad assumere modalità più sperimentate, più padroneggiate e che in qualche misura rispondono di più al modello tradizionale di insegnamento».*

### **– Si era preparati a questa novità?**

*«Non molto. Ci siamo chiesti in che misura gli insegnanti considerassero di avere avuto una preparazione adeguata alla didattica a distanza. La prima delle quattro domande che affrontavano questo argomento riguardava l'uso del registro*

*elettronico che appare adottato nella maggioranza delle scuole ma presenta una flessione significativa nella scuola dell'infanzia. Se invece si affronta il tema della formazione, vediamo sia come le risposte positive vadano dal 9,9% della scuola dell'infanzia al 23,4% della scuola secondaria di secondo grado, sia come le*



*differenze si accentuino in relazione all'aver avuto esperienza diretta di forme di didattica a distanza. Va comunque sottolineato un aspetto positivo. Molti hanno apprezzato le potenzialità della didattica a distanza. Le risposte indicano che per oltre la metà degli insegnanti l'esperienza è stata anche frutto di apprendimenti che ritengono utili per il futuro. Gli insegnanti che sembrano avere apprezzato di più le potenzialità della didattica a distanza sono quelli di scuola secondaria di primo grado, mentre la percentuale minore si rileva nella scuola dell'infanzia».*

**– Come hanno reagito gli studenti?**

*«Se esaminiamo per aree, possiamo vedere come nelle regioni del Sud e nelle Isole si siano verificate percentuali di disagio significativamente più alte delle altre aree regionali. Le analisi successive ci consentiranno di approfondire le motivazioni di questo fenomeno che tuttavia tende a confermare un impianto non equo del nostro sistema scolastico già emerso da indagini nazionali ed internazionali fin dagli anni Settanta, rispetto al quale gli interventi effettuati finora sembrano non aver avuto alcuna efficacia».*◆



**Anna Maria Sersale**, giornalista professionista, ha lavorato al "Messaggero" dal 1986 al 2010. Prima la "gavetta" in Cronaca di Roma, fondamentale palestra per fare esperienza e imparare il mestiere, scelto per passione. Nella Cronaca romana è passata attraverso tutti i settori della cronaca "bianca", con particolare attenzione ai problemi delle periferie. È stata responsabile della prima (e unica) redazione pilota del "Messaggero" nel quadrante Est di Roma, dove il disagio sociale si tocca con mano. Si è anche occupata a lungo di

degrado della città, con inchieste sugli abusi che hanno deturpato il centro storico.

Dal 1997 ha lavorato alle Cronache italiane, con qualifica di vice caposervizio, continuando a scrivere. Ma c'è un filo rosso che attraversa la sua carriera professionale: scuola, università e ricerca per lei hanno sempre meritato attenzione, con servizi e numerose inchieste.